CONFUTAZIONE SUCCINTA

DI UN LIBRO INTITOLATO

TRATTATO

DELL' AUTORITA DEL PAPA

DEL SIGNORE DI BURIGNI

Presso Groefer 1782. in 5. libri in 12.

O LETTERA

DEL SIG. PRIORE DI A....

AL SIG. ABBATE DI I....

MDCCLXXXVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

SIGNORE

TUTTI i Cattolici convengono, che S. Pietro ha ricevuto da Gesù Criſto un primato di giuriſdizione nel governo della Chieſa univerſale, e ſopra tutte le Chieſe particolari. In virtú di queſto primato, che ha egli traſmeſſo a' ſuoi ſucceſſori, la fede di S. Pietro è ſtata ſempre riguardata come il centro dell' unità, e i ſovrani Pontefici, come i capi viſibili della Chieſa, incaricati di vegliare ſull' intereſſe generale, e ſopra le gregge particolari, di correggere gli abuſi, e di far leggi pel mantenimento della fede, e del-

Digitized by Google

la disciplina . Un primato privo di giurisdizione sarebbe assolutamente nullo; ridotto a' diritti onorifici non potrebbe legare le coscienze col dovere della ubbidienza , e non averebbe in se più efficacia per governare. Qual mezzo allora per rimediare a' disordini? I concilj ? ma i concilj particolari non hanno sempre la libertà di adunarsi , e i concilj numerosi sono stati spesso i focolari della eresia, e dello scisma . I concilj generali sono in verità infallibili; essi hanno l' autorità di prescrivere regolamenti di disciplina : ma i concilj generali non si radunano , che difficilmente , e queste sante assemblee divengono in fatto ogni giorno più rare. Vi abbisogna adunque un altr' autorità sempre sussistente , munita di tutte le facoltà necessarie per governare . Tal' è la dottrina della Chiesa universale, e della Chiesa Gallicana in particolare, alla quale l' illustre Vescovo di Meaux rende un omaggio solenne nell' opera che ha egli composta a difesa delle quattro proposizioni del clero . Con questi principj io ven-

vengo, o Signore a rendervi conto *del trattato dell' autorità del Papa*.

L' autore pianta ſul principio una teſi, che il primato di S. Pietro è ſtato ſempre riconoſciuto nella Chieſa; e ſi diffonde molto a lungo in riferire le autorità de' Padri; ma oſſerva, che „I Padri „ in niun luogo dicono, che S. Pietro „ ſia ſtato ſtabilito *ſuperiore degli Appo-* „ *ſtoli* ſe ſi prende il termine *di ſuperio-* „ *re* nel ſuo ſtretto ſignificato, cioè che ſi- „ gnificaſſe quello, che ha *l' autorità*, e „ *la diſcrezione* (*a*).„ Io ne ſono bene ſorpreſo, ma ecco a propoſito un paſſo ben eſpreſſo, che mi cade tra le mani: *de toto mundo unus Petrus eligitur qui, & univerſarum gentium vocationi, & omnibus Apoſtolis, curæiſque eccleſiae patribus praeponatur, ut quamvis in populo Dei multi ſacerdotes ſint, multique paſtores, omnes tamen proprie regat Petrus quos principaliter regit, & Chriſtus* (*b*).

 „Pie-

(*a*) Tom. 1.
(*b*) S. Leon. ſerm. 3. dell' aſſunſione.

Digitized by Google

„ Pietro ſolo nel mondo intero *è ſtato*
„ *prepoſto* ſulla vocazione de' Gentili, sù
„ tutti gli *Apoſtoli*, sù tutti i padri del-
„ la Chieſa di maniera che ſebbene vi ſia-
„ no molti ſacerdoti, e molti paſtori trà
„ 'l popolo di Dio, *Pietro ciò non oſtan-*
„ *te li governa propriamente tutti*, come
„ tutti principalmente li governa Gesù
„ Criſto„. Queſta piccola omiſſione per parte ſua comincia a rendermi un poco ſoſpetta la ſua teſtimonianza: ma io non perdono a lui (a lui che doveva avere almen letto il libro della *conſiderazione di S. Bernardo*, poichè ne ha egli eſtratto fedelmente tutto ciò, che vi ſi dice ſugli abuſi della corte di Roma (*a*)) di avere dimenticato ciò che aveva letto ſul primato di S. Pietro, e che l' autore medeſimo cita poco dopo (*b*). *Cui non dico epiſcoporum ſed etiam apoſtolorum ſic abſolute, & indiſcrete totae commiſſae ſunt oves? Aliorum poteſtas certis arctatur limi-*

(*a*) Lib. 2. cap. 8.
(*b*) Pag. 68.

mitibus: tua extenditur, & in ipſos qui poteſtatem ſuper alios acceperunt. L' autore aggiugne, che „ molti teologi han„ no penſato, aver tutti gli Apoſtoli ri„ cevuta un' egual autorità da Gesù Cri„ ſto, e che eſſi medeſimi avevano ſcelto „ S. Pietro per eſſere loro capo„ (*a*). Egli prende la precauzione di darci in una nota un copioſo catalogo di queſti preteſi teologi. Voi giudicate bene, o Signore di qual forza debbono eſſere mai queſte autorità ch' egli cita. Non ſi ſa perchè dopo di aver provato nel primo capitolo il primato di S. Pietro coll' autorità de' Santi Padri egli torni nel terzo a provare ancora il primato de' Papi coll' autorità de' padri.

Non ſiate ſorpreſo, o Signore di non trovare fra queſte autorità quelle della ſagra ſcrittura, e molte altre che ſi leggono ne' teologi ordinarj. L' autore impiega un capitolo intero (*b*) I.° *a far ve-*

(*a*) Tom. 1. p. 3.
(*b*) Cap. 5.

vedere, che ciaſcun teſto della ſcrittura che ſi cita ordinariamente per provare il primato di S. Pietro non lo ſtabiliſce; ma ſolamente che preſi inſieme debbono naturalmente fare impreſſione nello ſpirito de' fedeli a cagione della profeſſione della Chieſa sù queſto medeſimo primato (*b*). II.° A combattere le prove tratte dai teſti de' padri le più eſpreſſe, e dai fatti i più deciſivi. Tutto il mondo sà per eſempio, che gli Euſebiani, avendo depoſto S. Atanaſio nel conciliabolo di Tiro, domandarono al papa Giulio primo la conferma della ſentenza, e che il Papa avendo eſaminata la cauſa, ed inteſe le parti caſsò la ſentenza, e riſtabilì S. Atanaſio; non v' ha atto di giuriſdizione più autentico, e meglio riconoſciuto. Ma l' autore riſponde freddamente „*che quelli che ſaranno di buona* „ *fede, confeſſeranno che vi ha molt' ap-* „ *parenza che ſi dirigeſſe a Giulio, come* „ *a un arbitro lodevole per le ſue qualità* „ *emi-*

(*b*) Tom. 1. p. 311.

„ *eminenti, e non già perchè foſſe obbliga-*
„ *to di ſubire il ſuo giudizio. (a)*

Sant' Agoſtino, ſcrivendo al ſovrano Pontefice a nome del concilio di Milevi ſul punto de' Pelagiani ſi eſprime in queſti termini: *Sed arbitramur, adjuvante miſericordia Domini Dei noſtri, qui te & regere conſulentem, & onorantem exaudire dignetur, auctoritati ſanctitatis tuae de ſanctarum ſcripturarum auctoritate depromptae facilius ceſſuros* „ Noi crediamo che colla miſericordia del Signore noſtro Dio, che noi preghiamo a diriggervi allorchè voi lo conſulterete, e e di eſaudirvi allorchè voi lo pregherete, ch' eſſi cederanno più facilmente all' autorità della voſtra ſantità, fondata ſull' autorità delle ſante ſcritture.„ Queſto paſſo è alquanto intrigato, come voi vedete, o Signore, per un uomo, che non vuole aſſolutamente, che i teſti della ſcrittura poſſano formare prova certa in favore del primato di S. Pietro; ma

(a) Tom. 1. p. 383.

ma il noſtro autore prende il ſuo partito ſenza ſoggezione: *niente impediſce*, dic' egli, *che non ſi poſſa tradurre così queſta fraſe: noi crediamo che i Pelagiani vi cederanno, allorchè voi impiegherete contro di eſſi la teſtimonianza della ſcrittura* (*a*). Che replicare a un traduttore, che ſpiega così il latino, e mette di più una ben aſſurda ragione nella bocca di uno de' più gran dottori della Chieſa, per eſſere ancora in diritto di biaſimare tutti i papi, e di riformare la Chieſa univerſale? Che direte voi ancora della maniera ſingolare di provare una teſi, impiegando la metà di un libro per diſtruggere le autorità, che la ſtabiliſcono?

Finalmente, Signore, l' autore termina il ſuo primo tomo con un capitolo, (*b*) che ha per titolo: *che il primato iſtituito da Gesù Criſto pel bene della Chieſa univerſale non è anneſſo alla ſede di Roma che per conſenſo della chieſa univer-*

(*a*) Tom. 1. p. 395.
(*b*) Cap. 6. p. 402.

verſale. In modo che il ſucceſſore di S. Pietro alla ſede di Roma dovev' attendere i voti delle Chieſe diſperſe prima di prendere la libertà di governare la Chieſa univerſale. Oh! certamente, niuno allora ne dubitava. S. Lino preſe con tutta raſſegnazione la cura di governare la Chieſa, ſuccedendo a S. Pietro ſenza prendere la precauzione di raccorre i voti. ſolamente dopo un corſo di più di diecisette ſecoli un accademico di belle lettere viene ad avvertirci di queſto tacito conſenſo. Confeſſate almeno, o Signore, che è un penſarvi un poco tardi. Proſiegue il noſtro ſcrittore, e ſenza ſconcertarſi prende a provare con molta ſerietà, che il primato, non eſſendo anneſſo alla ſede di Roma, che pel conſenſo della Chieſa univerſale, può eſſa, quando lo giudicherà opportuno, laſciare il Papa ſemplice veſcovo di Roma, e traſportare il primato di S. Pietro ad un' altra ſede, che troverà opportuna. Voi giudicate bene; Signore, che la natura delle prove debb' eſſere corriſpondente alla ſingolarità del

paradoſſo. Si dice, che il primato attribuito alla ſede di Roma non è di diritto divino; e ciò è vero in un ſenſo: cioè che Gesù Criſto non ha ordinato a S. Pietro, iſtituendolo capo della ſua Chieſa, di ſtabilire la ſua ſede a Roma: ma queſt apoſtolo avendo ſcelta Roma per iſtabilirvi la ſua ſede, i veſcovi di Roma ſono divenuti capi della Chieſa col fatto di S. Pietro in virtù del primato, ch' egli aveva ricevuto da Gesù Criſto, e che ha traſmeſſo a quelli, che ſono ſucceduti alla ſua ſede.

Ecco al preſente l' analiſi del primo volume, che pare eſſere conſacrato a difendere il primato del Papa. Da prima non vi ha *alcun teſto della S. Scrittura, che provi il primato di S. Pietro; in ſeguito i padri non dicono in alcun luogo, che S. Pietro ſia ſtato ſtabilito ſuperiore degli Apoſtoli;* dappoi gli autori dei tre primi ſecoli niente dicono *ſulla quiſtione, cioè ſi è la Chieſa che ha dato il primato alla Chieſa di Roma* (a). L' autore penſa per l' af-

(a) Tom. 1. p. 404.

l' affermativa, ed ha tra gli altri per garante il ſogno di du Vergier. Finiſce finalmente con dire, *che non è neceſſario di credere, che Gesù Criſto medeſimo ſia ſtato quegli che abbia iſtituito il primato quantunque queſto ſentimento pareſſe certiſſimo (a).*

Il ſecondo volume è impiegato a provare la fallibilità del Papa ☞: l' illuſtre Veſcovo di Meaux aveva di già fatti i ſuoi ſforzi per provarlo; ma ſi era ben guardato di farvi entrare tutto ciò che l' autore ha giudicato a propoſito di aggiungervi, voglio dire le ingiurie villane contro i Papi ed un elenco di fatti quaſi ſempre alterati per provare che i Papi hanno ſpeſſo effettivamente errato. Il primo fatto che produce è la condotta, che tenne S. Pietro, allorchè per riguardo a' Giudei convertiti, ſi ritirava dalla ſocietà de'

(a) Tom. 1. p. 417.

☞ Se il confutatore non è quì molto energico nella difeſa dell' infallibilità pontificia, ſi ricordi il Lettore, ch' egli è Franceſe. Dice però tanto che baſta per fare intendere ch' egli è più toſto dalla banda dell' infallibilità del Papa. Si veda ſu queſto argomento l' operetta dell' eſame dell' articolo 4. della dichiarazione del Clero di Francia.

Digitized by Google

Gentili, fu di che fù ripreso da S. Paolo. Si potrebbe allegare al più questo esempio per provare, che i Papi non sono impeccabili perchè non si tratta quì di dottrina. L' autore cita ancora la ritrattazione di Giovanni XXII. Io scelgo questo esempio perchè è costantemente ripetuto da' pretesi riformatori, che non cessano di copiarsi sulla fede del primo, che ha osato mentire. Ecco come questi ne parla.

„ Il papa Giovanni XXII. predicò, „ ed insegnò nel 1331., che le anime di „ quelli, che sono morti in istato di gra- „ zia non godranno della visione di Dio, „ che dopo il giorno del giudizio. Fece „ tutti i suoi sforzi tanto con lettere, „ che con legati per far ricevere questo „ sentimento nella Chiesa, sopra tutto in „ Francia, ch' era sua patria. Filippo il „ Lungo, che in allora regnava fece adu- „ nare a Vicennes un gran numero di „ Vescovi, e di dottori. La dottrina del „ Papa fú esaminata, e condannata..... „ In conseguenza della decisione fatta a

Vin-

„ Vincennes il Ré ſcriſſe al Papa, che „ ſi doveſſe ritrattare, o che lo fareb- „ be per ordine. Queſta minaccia non fú „ ſenza effetto, perchè Giovanni XXII. ſi „ ritrattò.„

(*a*) Ecco un tribunale di una ſpecie aſſai ſingolare, e che ſembra non poſſa diſpiacere al noſtro ſcrittore: ma voi ſarete ben maravigliato, o Signore, di apprendere, che Giovanni XXII. non aveva mai alcuna coſa deciſa sù queſto articolo, che proponeva il ſuo ſentimento come una ſemplice opinione, e che aveva egli ſteſſo invitato i Teologi a dire liberamente il loro parere; che la facoltà di teologia ſi limitò a dichiarare il ſuo ſentimento, e che nè la facoltà, nè il Ré cenſurarono giammai la dottrina del Papa „ Noi vi preghiamo, ſcrive Giovanni „ XXII. a Filippo di Valois, di far dire „ a' dottori di Parigi che ſenza temer „ minacce dicano liberamente ciò ch' eſſi „ giudicheranno a propoſito per lo ſchia-

„ ri-

(*a*) Tom. 2. p. 63.

„ rimenta della verità fino a tanto, che
„ ne abbia diverſamente deciſo la ſanta
„ ſede„. In ſeguito i dottori diedero i loro pareri, e aggiunſero: „ noi abbiamo
„ ſentito dire da molte perſone degne di
„ fede, che tutto ciò, che ſua Santità
„ ha detto ſú queſta materia, non l' ab-
„ bia detto aſſicurando, o opinando, ma
„ ſolamente recitando. In ſeguito noi vi
„ abbiamo detti i noſtri pareri ſeparata-
„ mente..... ſiamo ſtati ricercati di met-
„ tere in iſcritto ciò, che noi abbiamo
„ detto in voſtra preſenza, e quantunque
„ vi aveſſimo pregato di contentarvi di
„ ciò, ch' era ſtato fatto, tuttavolta non
„ volendo noi contradire a' voſtri ordini,
„ vi abbiamo accordate queſte lettere....
„ Il Villani aggiugne; Il Ré di Francia
„ e il Ré Roberto ſcriſſero al Papa ri-
„ prendendolo civilmente, e rappreſen-
„ tandogli, che ſebbene egli non ſoſte-
„ neſſe queſta opinione che per trovare
„ la verità, non conveniva a un Papa di
„ di promovere queſtioni ſoſpette contro
„ la fede.„ Io non faccio, che traſcri-

ve-

vere le proprie parole del Fleury. (*a*)

Ma voi ſarete molto più ſorpreſo ſe io vi dico, che da queſto lungo catalogo di Papi che hanno errato nella dottrina diviſo in venti articoli non vi ſia alcun eſempio nel quale il ſovrano pontefice effettivamente abbia errato, parlando come ſi dice *ex cathedra*, e pronunciando ſulla dottrina della Chieſa; io ne ho un teſtimonio, che voi non rifiuterete; queſti è il dotto M. Boſſuet, che ne fa la confeſſione in quel medeſimo trattato in cui ſi sforza di provare la fallibilità del Papa. In verità è molto mal ſervire una buona cauſa il diſcreditarla così con un ammaſſo di cattive ragioni. L' autore ci fa rimarcare camin facendo, che „ l' abbate „ Gioacchino, ch' era in una grande ri„ putazione di ſantità aveva predetto, che „ l' Anticriſto ſarebbe Papa, e che Ono„ rio III. deciſe, che Gioacchino non e„ ra ſtato mai eretico.„ (*b*) Onorio non con-

(*a*) Hiſtor. eccl. tom. 19. lib. 54. n. 32. e 33.
(*b*) Tom. 2. p. 57.

condannò, è vero, l' abbate Gioacchino, ma Innocenzo III. condannò la ſua dottrina del 1215. nel concilio Lateranenſe riſparmiando ſolamente la ſua perſona, perchè aveva ſottomeſſi i ſuoi ſcritti al giudizio della ſanta Sede (*a*).

Nel terzo volume l' autore ſtabiliſce prima, che il veſcovo di Roma non ha diritto di aſſoggettare le altre Chieſe alla diſciplina, e agli uſi della ſua. E quì come è ſuo coſtume accumula una moltitudine di fatti, ne' quali ſi ſuppone, che i Papi abbiano ſempre torto, e che provano ſolamente, che i ſovrani pontefici debbono riſpettare gli uſi, e le leggi particolari delle altre Chieſe, allorchè non ſono abuſivi, e che quando ancora aveſſe delle buone ragioni per ricondurre tutte le Chieſe alla unità ſú certi punti di diſciplina, come accadè a Vittore ſulla celebrazione della Paſqua, e a S. Stefano ſul punto del Batteſimo dato agli eretici è meglio ſopportare queſta diverſità di diſci-

(*a*) Fleury hiſt. eccl. tom. 16, lib. 77. n. 46. p. 362.

ſciplina, ch' eſporre la Chieſa a delle diviſioni, e a torbidi con una ſeverità, ed una infleſſibilità contraria alla dolcezza del governo eccleſiaſtico. Ed in fatto a ciò ſi riducono le rappreſentanze, che molti gran veſcovi fecero a S. Vittore, e a S. Stefano; ma come ſapevano accompagnare le rappreſentanze col riſpetto, non diſſero loro, come afferiſce il noſtro autore, *che l' orgoglio era la cauſa delle loro pretenſioni* (*a*); e non ſi vede che queſti Papi abbiano effettivamente decretato, com' egli afferma di S. Vittore, la ſcommunica, di cui avevano minacciati i veſcovi; voi rimarcherete nondimeno che nel fatto i veſcovi dell' Aſia ſul punto della Paſqua, e i veſcovi dell' Africa ſul punto del Batteſimo degli eretici avevano avuto torto di non deferire a' decreti della ſanta Sede.

Il ſecondo capitolo è impiegato a provare, che la giuriſdizione de' veſcovi non viene dal Papa. Per queſta ragione ſenza dubbio, l' autore trova mal fatto,

(*a*) Tom. 3. p. 9.

che i vescovi non chiamino il Papa mio caro fratello (a). Ma senz' arrestarci a delle discussioni speculative veniamo al fatto. Chi è che assegna il territorio sul quale i vescovi debbono esercitare la loro giurisdizione? Non è il sovrano Pontefice? E un vescovo, che s' intrigasse oggi nel governo di una diocesi senza la missione del Papa non sarebbe riguardato come un intruso?

L' autore pone di poi per tesi che il Papa non ha in ciascuna diocesi il medesimo potere dell' ordinario, e cita una folla di autorità accumulate, che ridotte al loro giusto valore provano, che niun vescovo debba ingerirsi sul territorio d' un altro senza suo consenso; ma chi non sà che i Papi si sono fatti sempre un dovere di conservare i diritti, e la giurisdizione de' vescovi? Pretendere come l' autore, *che il vescovo di Roma non abbia alcun grado di autorità nelle differenti diocesi per farvi le funzioni episcopali* (b);

di-

(a) Tom. 3. p. 39.
(b) Tom. 3. p. 71.

dimodo che il Papa preſente, eſſendo una volta uſcito dal ſuo territorio per portarſi a Vienna, non avrebbe potuto dare un' aſſoluzione, nè predicare nella piú piccola parocchia, ſenza l' approvazione del veſcovo, e probabilmente ancora ſenza il conſenſo del curato; queſto è un paradoſſo di cui non ſi farà, che ridere; i pipi, ſi dice, hanno ricuſato il titolo di *veſcovo univerſale*, dunque non hanno eſſi alcuna giuriſdizione nelle altrui dioceſi (*a*); ma per diſgrazia queſto medeſimo titolo, che molti Papi avevano ricuſato per modeſtia, che potev' avere in fatto un cattivo ſenſo, è ſtato di poi dato ſolennemente a' ſovrani Pontefici dall' ottavo concilio generale. Ecco ciò che porta tra le altre la formola che fu ſottoſcritta in queſto concilio da tutti i veſcovi. „Non ſi può paſſare ſotto ſilenzio „ quella parola di noſtro Signore; *tu ſei „ Pietro, e ſu queſta pietra fabricherò la „ mia chieſa*; e l' effetto ne ha moſtrata

(*a*) Tom. 3. p. 84.

„ la verità, perchè la ſanta Sede ha ſem-
„ pre conſervata ſenza macchia la religio-
„ ne cattolica „ (è un danno che il no-
„ ſtro ſcrittore, che ſembra aver letti tut-
„ ti i ſanti Padri non ſi ſia ricordato di
„ queſto paſſo) „ Dunque continua il ſan-
„ to concilio per non eſſerne ſeparati, noi
„ anatematizziamo Fozio uſurpatore del-
„ la ſede di Coſtantinopoli, *fino a tanto*,
„ *che ſi ſottometta al giudizio della ſan-*
„ *ta Sede*, e ch' egli anatematizzi il ſuo
„ concili bolo. Noi riceviamo il concilio
„ celebrato dal papa Nicolò, e ſottoſcrit-
„ to da Voi, Adriano, ſovrano Pontefice,
„ quello che voi medeſimo poco fá avete
„ tenuto..... io N. N. Veſcovo ho ſotto-
„ ſcritta di mia propria mano queſta di-
„ chiarazione, e la preſento a Voi, Adria-
„ no, ſovrano Pontefice, Papa univerſale
„ pe' voſtri legati.... Queſto formolario
„ fú approvato da tutto il concilio.„ Que-
ſti ſono i termini di M. Fleury. *(a)* Voi
ſentite, Signore, tutte le oſſervazioni,
che

(a) Iſtor. eccl. tom. 11. lib. 51. n. 27.

che si potrebbero far fare al nostro autore. Ma ciò che voi trovarete senza dubbio assai singolare è il citare che fa egli in un' altro luogo l' autoritá di questo medesimo Fozio, e del suo conciliabolo (*a*). Ciò non ostante Fozio in questo medesimo conciliabolo dà ancora al Papa il nome di universale (*b*). Non importa: ciò non impedirà al nostro scrittore di fare un delitto a' Papi, e in particolare a Clemente XI. per aver sofferto, che loro si desse il titolo di universale (*c*).

„ Sarebbe inutile, dic' egli, di obbiet-
„ tare, che vi ha degli esempj che i Pa-
„ pi hanno agito con tanto di autorità
„ in molte diocesi, come se stati fossero
„ gli ordinarj. Non bisogna giudicare la
„ loro autorità dalle intrapreše de' Papi
„ a' tempi, ne' quali il loro potere era
„ senza limiti. (*d*) „ Benissimo; così tutte le resistenze fur parte di certi vescovi

a'

(*a*) Tom. 3. p. 315.
(*b*) Fleury hist. eccl. tom. 11. lib. 35. p. 412.
(*c*) Tom. 3. p. 88.
(*d*) Tom. 3. p. 115.

Digitized by Google

a' decreti del Papa formeranno prove contro la ſua autorità; e gli atti di autorità, che avranno fatto i Papi, quantunque riconoſciuti legittimi dagli ordinarj, non ſaranno più che intrapreſe odioſe.

Si sà che originariamente il popolo, ed in ſeguito il clero ſceglievano i loro veſcovi, e che queſta ſcelta era confermata dai concilj provinciali ſenza ricorrere al Papa. Si sà che la erezione de' veſcovi ſi facev' ancora ſenza la ſua autorità; ch' era il veſcovo quegli che ſu i voti del popolo, e del clero proponeva que' ch' erano morti in odore di ſantità alla venerazione de' fedeli. Ma che ne ſiegue da ciò? Il Papa non aveva diritto di prenderne cognizione, e di riſervarli a ſe? Biſognerebbe riſtabilire l' antica diſciplina? Ma biſognerebbe cominciare dall' annullare il concilio di Trento, che inſegna eſpreſſamente, *che i ſovrani Pontefici hanno potuto in virtù della ſovrana poteſtà ch' eſſi hanno ricevuta, nella Chieſa univerſale riſervare al loro giudizio particolare certe cauſe di delitti gravi, e*

che

che dice anatema a quelli, che diranno che i vescovi non hanno il diritto di riserbare a se certi casi di maniera che la riserva non ne impedirebbe la validità dell' assoluzione, che desse il prete (*a*). Voi credete, Signore, che ciò imbarazzerà il nostro scrittore? Niente affatto: Risponde che i Papi possono fare in verità queste riserve, ma col consenso de' vescovi (*b*). Bisognerebbe dire ancora, che il vescovo non può riservarsi certi casi, che col consenso de' curati.

Niuna cosa parrebbe dunque cotanto assurda, o Signore, quanto dal non avere -- i papi ------ riserbati a sè certi diritti, volerne concludere che non ne avessero il potere. Nel fervore de' primi secoli della Chiesa, i vescovi, e i concilj terminavan' ordinariamente gli affari, che insorgevano ne' luoghi. I sovrani Pontefici non v' intervenivano per la confidenza ch' essi avevano nella loro giustizia,

e

(a) Sess. 14.
(b) Tom. 3. p. 444. e 445.

e nella loro pietà. Ma allorchè hanno ſentito l' abuſo, che i concilj particolari facevano qualche volta della loro autorità, e le conſeguenze, che potevano riſultare, i ſovrani Pontefici hanno giudicato opportuno riſervarſene la cognizione, e queſte riſerve confermate da' decreti, e dall' uſo della Chieſa univerſale, non poſſono più eſſere attaccate, nè come invalide, ne come contrarie allo ſpirito dell' Evangelio. Qual confuſione per eſempio, qual pericolo per la ſantità del culto pubblico ſe ſi laſciaſſe a ciaſcun veſcovo il diritto di canonizzare que' ch' egli giudicaſſe degni di mettere al numero de' Santi? Ciaſcuno avrebbe i ſuoi. Gli uni collocherebbero ſugli altari un tale preteſo ſanto, gli altri direbbero anatema.

Ma non vi è uſo, che più diſpiaccia al noſtro ſcrittore di quello delle appellazioni al Papa. Comincia il ſuo articolo con queſto paradoſſo: „ i veſcovi non hanno „ che da Dio l' autorità di cui ſono in„ veſtiti, ed era inaudito nella primitiva „ Chieſa, che un ſol veſcovo poteſſe giu-

di-

dicarne un altro (*a*). Ma egli ha dunque dimenticate le confeſſioni che aveva di già fatte, che i padri del concilio Coſtantinopolitano ſecondo ecumenico „ avevano „ riconoſciuto che alla Sede di Roma era „ anneſſo non ſolo un primato di onore; „ ma ancora *un primato di autorità ſopra tutte le Chieſe in particolare* (*b*); „ che biſogna diſtinguere nel Papa due „ ſorte di giuriſdizione, l' una, *che ha „ egli ſopra tutte le Chieſe del mondo in „ qualità di ſucceſſore di S. Pietro*, e l' „ altra, che eſercita allora ſulla ſua pro„ vincia Romana. „ Ed in fatto ſe i veſcovi, ſe i concilj particolari cadono nell' eresìa, o nello ſciſma, ſe ſovvertono la diſciplina, ſe ſcandalizzano la Chieſa colle loro veſſazioni, o co' loro diſordini, chi li correggerà?

„ Biſogna convenire dice il noſtro „ autore, che vi ha delle circoſtanze par„ ticolari, in cui il Papa può eſercitare „ per ſe, o pe' ſuoi vicarj le funzioni

(*a*) Tom. 3. p. 263.
(*b*) Tom. 1. p. 82.

„ dell' Ordinario nelle altrui diocesi ..... „ per esempio, allorchè un vescovo ab- „ braccia manifestamente l' eresìa, perse- „ guita il suo gregge per pervertirlo &c. „. (*a*) Or come potrà egli riformare gli abusi, e correggere i vescovi se non ha alcun' autorità su' di essi, nè sulle loro diocesi? Come? La risposta è pronta. „ Non „ solamente il sovrano pontefice, dic' egli, „ ma ancora ogni vescovo della Chiesa „ cattolica ha una giurisdizione acquisi- „ ta sù tali diocesi..... La sollecitudi- „ ne generale pel bene della Chiesa è u- „ na ragione sufficente per impegnare o- „ gni vescovo a servirsi in queste circo- „ stanze del potere episcopale..... Ne' „ casi di necessità il potere del vescovo di „ Gubbio, o di Reggio si estende tanto lun- „ gi quanto quello del vescovo di Roma in „ quanto all' esercizio delle funzioni episco- „ pali, perchè non vi ha alcun atto di dovere „ episcopale, che in caso di necessità ogni ve- „ scovo non possa esercitare in virtù della „ mis-

(*a*) Tom. 3. p. 117.

„ miſſione di Gesù Criſto in qualunque
„ ſiaſi dioceſi, e ſenz' aver biſogno di
„ diſpenſa; ma ciò non debbe intender-
„ ſi, che di affari di fede, o che hanno
„ con eſſa una connessione neceſſaria (*a*).
„ Così ogni veſcovo potrà, quando gli ac-
caderà di vedere degli abuſi che attac-
cano la fede, venire ad eſercitare nel
territorio del ſuo vicino tutte le funzioni
epiſcopali; un' altro che ſarà di ſenti-
mento oppoſto verrà a riformare ſcambie-
volmente la dioceſi del primo; un terzo
vicino a Roma accuſerà il Papa di favo-
rire l' ereſia, e verrà ad aſſiderſi nella
cattedra di S. Pietro. Ecco il mezzo di
riforma; ciaſcuno averà queſta libertà
quando ſi tratterà di fede; ma perchè
non la potrà avere ancora quando ſi trat-
terà di coſtumi, e di disciplina? I veſco-
vi non sono egualmente incaricati di ve-
gliare al conservamento dell' una, e dell'
altra? A che ſi ridurrà adunque il pri-
mato *di autorità*, e *di giuriſdizione*, che

(*a*) Ib. p. 118. 121.

Digitized by Google

ha avuto il Papa ſopra le altre Chieſe per conſervare l' unità, da che la medeſima giuriſdizione gli è comune con tutti gli altri veſcovi? E come una ſimile giuriſdizione comune a tutti potrá mantenere l' unità, e proſcrivere gli abuſi? Ma torniamo alle appellazioni al Papa.

L' autore malgrado i monumenti i piú autentici, pretende che queſte appellezioni non ſiano ſtate conoſciute ne' primi ſecoli della Chieſa; E' una coſa aſſai ridicola di vedere il giro ch' egli dà a' fatti i piú deciſivi per eluderne le conſeguenze. Io ne citerò qualche eſempio.

I donatiſti condannati da' veſcovi dell' Affrica appellano dal loro giudizio, e proſiegueno il loro appello avanti il Papa. S. Melchiade conferma la ſentenza. Ma ſe ſi dee preſtar fede all' autore, ciò non è che in virtù dell' ordine dell' imperatore Coſtantino, che nomina il Papa tra 'l numero de' giudici.

S. Atanaſio condannato dagli Ariani nel concilio di Tiro porta in Roma al papa Giulio le ſue querele, il quale dopo aver

aver' esaminato la causa lo ristabilì con una sentenza solenne, e scrisse a' vescovi d' Oriente per annunziar loro lo ristabilimento di S. Atanasio, minacciandoli di punirli se non cessavano di turbare la Chiesa. (a) Ma al riferire del nostro autore, S. Atanasio non ha mai portate le sue querele, che a' tribunali degl' Imperatori. (b)

L' autore cita contro le appellazioni i canoni del concilio d' Antiochia del 341. (c) Ma egli ignora, che questo concilio fù dominato dai nemici di S. Atanasio, che volevano con questi canoni togliergli la risorsa dell' appello alla santa Sede.

Egli cita il canone primo del concilio di Constantinopoli ov' è ordinato „ che tutti quelli che saranno stati anatematizzati, „ e deposti da Fozio, o da Giovanni VIII. „ saranno trattati come deposti, e anatematizzati a Roma, e a Costantinopoli. (d) „ Ma egli ommette le ultime pa-

ro-

(a) Zosimo istor. lib. 3. cap. 7.
(b) Tom. 3. p. 287..... &c.
(c) Tom. 3. p. 280. 281. &c.
(d) Tom. 3. p. 316.

role, che sono decisive, *senza pregiudizio de' privilegj della santa Sede di Roma*. (a) Si è osservato di più, che questo preteso concilio radunato nel 880. non è che un conciliabolo.

Fa un catalogo (e non vi è cosa più facile) di tutte le opposizioni, che le appellazioni al Papa hanno sperimentato, e queste opposizioni erano immancabili sopra tutto quando i refrattarj erano appoggiati dal credito di persone potenti. Or tutte queste opposizioni sono presentate come tante prove invincibili della illegitimità degli appelli. Eccone un esempio: „ „ Wilfride vescovo di Nortumbria avendo „ appellato al Papa, dice il nostro auto- „ re, per gli attentati de' suoi confratel- „ li, che volevano deporlo, tutta l' In- „ ghilterra ne fu sorpresa. L' Arcivesco- „ vo, e il Ré sentendo ciò, dissero, *il* „ *vescovo è divenuto presentemente colpevole,* „ *che sia condannato da noi*. Roma fù fa- „ vorevole a Wilfride. Credette, che pote- „ va ritornare in Inghilterra; ma il Ré Afrit „ gli

(a) Fleury istor. eccl. tom. 11. lib. 53. n. 20. p. 432.

„ gli fece dire, che non voleva comunicare
„ con un uomo condannato da concilj. „ (a)

Voi crederete ſubito, o Signore, che Nortumbria ſia un gran paeſe. Non è più grande della Brettagna, o della Piccardia. Queſt' era la parte ſettentrionale dell' Inghilterra di cui era Yorch la capitale. „ Wilfrida, eſſendo ſtato adunque
„ canonicamente ordinato veſcovo di Yor-
„ ch, non volle contraſtare la ſede a Ceadda
„ ch' era ſtato ordinato dopo di lui per
„ quanto foſſe irregolare la ſua ordinazio-
„ ne, dice il Fleury. (b) Amò meglio ri-
„ tornare al ſuo moniſtero di Rippon.
„ S. Teodoro riſtabilì Wilfride ſulla ſua
„ ſede, e annullò l ordinazione di Ceadda
„ ſuo competitore come doppiamente ir-
„ regolare, e Ceadda tornò volontaria-
„ mente al ſuo moniſtero „ (c). Niente aſſomiglia meno, come voi vedete, o Signore ad una appellazione. Ma ſuppo-

nendo

(a) Tom. 3. p. 359.
(b) Iſtor. tom. 8. l b. 39. p. 118.
(c) Ib. p. 526., 527.

nendo che foſſe ſtata interpoſta, ſarebbe ſtata mal fondata? Notate quì ſcorrendo, che queſto Wilfride è S. Wilfride uno dei piú gran veſcovi dell' Inghilterra, ma l' autore giudica a propoſito di cancellare dal catalogo de' ſanti que' che non ſono del parer ſuo; ne laſcerà il titolo a S. Cipriano, che ſi oppoſe al Papa S. Stefano; ma S. Stefano, S. Vittore, S. Gelaſio non avranno piú che il nome di Stefano, di Vittore, di Gelaſio &c., e S. Tommaſo di Cantorberì non ſará più che Tommaſo Bequet: L' autore ci dà per divozione tutta la ſua leggenda tratta da *una iſtoria imparziale d' Inghilterra* per un autore aſſai proteſtante, e la leggenda é ſembrata molto importante per meritare un epiſodio di 34. pagine. Il ſanto vi compariſce come un uomo ſuperbo, altero, ambizioſo, ippocrita, armato di fanatiſmo per ſottomettere i ſuoi padroni. Nel reſto voi non ſarete ſorpreſo, Signore, di queſt' atto d' iſtoria un poco fuori di propoſito, ſe riflettete che queſto Tommaſo Bequet è divenuto come il campo di bat-

ta-

taglia aperto a tutti gli ſcrittorelli, cui prende voglia di ſchermirſi contro i Papi, e i Veſcovi. Si potrebbe bene, ſe lo meritaſſero, riſponder loro una volta per tutte con una ſolida diſſertazione. Noi ci contenteremo di oſſervar quì, che non biſogna giudicare delle leggi d' Inghilterra di quel tempo, come di quelle di Francia, ch' é un regno puramente monarchico, ove tutta l' autorità temporale è tra le mani di un Rè. Il clero avev' allora in Inghilterra de' privilegj, che ſi eſtendevano in verità anche ſul temporale, ma ch' erano divenuti leggi dello ſtato, come ſono ancora i diritti, de' quali i veſcovi Anglicani godono attualmente, e i quali i Ré d' inghilterra non poſſono derogare. Non era che un ſecolo da che Guglielmo primo avea fatta la conquiſta del ſuo regno, e la monarchia non avev' ancora acquiſtato quello ſtato di perfezione, e di comiſtenza in cui è ſempre ſtata in Francia. Ma tiriamo innanzi la noſtr' analiſi.

L' autore viene alla queſtione della

ſuperiorità del Papa ſu' concilj. Queſta è ſecondo qualcuno ancora una buona cauſa tra le mani di un cattivo avvocato. Niente di più debole (per eſempio) che la ſuperiorità del concilio generale durando gli ſciſmi tra due Papi; perchè è chiaro, che niuno di eſſi avendo allora un diritto evidente non può avere un' autorità certa. Ma niente di più male a propoſito, del citare la depoſizione di Eugenio quarto pel concilio di Baſilea „ Eugenio, dice l' autore, eſſendo ſtato depoſto dal concilio, Amadeo fù ſcelto, e preſe il nome di Felice. Qualche tempo dopo fec' egli un trattato con Nicolò quinto, ch' era ſucceduto al Papa Eugenio nel 1447. e conſentì a riconoſcere Nicolò per Papa, rinunziandogli il ſuo diritto.„ (*a*) Or voi conſiderate Si-

Quando il Confutatore chiama una buona cauſa quella, che tratta il Sig. di Burigni sú la pretela ſuperiorità del Concilio al Papa, parla da buon Franceſe: ma dimoſtrata la primazia di autorità, e di giuriſdizione nel Papa ſopra la chieſa univerſale ſembra incoerente in rigor di principio il voler poi negare al medeſimo la ſua ſuperiorità al Concilio.

(*a*) Tom. 4. p. 147.

Signore, che non vi erano più di ſette veſcovi al concilio di Baſilea allorchè fù depoſto il Papa Eugenio. (*a*) Così il Ré di Francia Carlo VIII. dimorò ſempre ſotto la ubbidienza di Eugenio (*b*).

Dalla ſuperiorità de' concilj sù i Papi l' autore conclude la legittimitá degli appelli dal Papa al futuro concilio ☞ non ſolamente nelle cauſe generali allorchè il Papa intraprende ſul temporale de i Ré, ma tutti gli appelli ſono buoni per lui. Appello per parte di un veſcovo, di una univerſità, di un cardinale, di un frate, di un capitolo, dell' iſtorico Platina. Egli non ha dimenticato, che gli appelli de' cherici di coro.

Quindi ancora il diritto che hanno i

(*a*) Ved. Hardovino Conc. tom. 9. coll. 1015 96.

(*b*) Ved. le prove delle libertà della Chieſa Gallicana pag. 763 ; marca Conrad. lib. 1. cap- 11.

☞ Quì il Confutatore paſſa in ſuperficie la queſtione degli appelli al futuro concilio, e moſtra non voler entrare in queſto affare odioſo; ma per poco che ſi ragioni in conneſſione de' principj, ſi vedrà che la legittimità degli appelli dal Papa al concilio è ſtata ſempre preteſa, e non mai dimoſtrata come reſta dimoſtrato il contrario.

Digitized by Google

concilj di deporre i Papi. Voi credete, o Signore, che vogliasi quì parlare de' concili generali. Niente di tutto ciò. Attribuisce ancora questo diritto a' concilj particolari: e se voi ne dubitate egli vi cita una folla di tali concilj, ove i Papi sono stati giudicati e hanno corso gran rischio di essere deposti: *risum teneatis amici*. Voi sarete forse curioso di vederne un esempio. Io prendo il primo. „ Il papa Damaso fù „ accusato di adulterio. Si ascoltano gli „ accusatori. Un concilio fú adunato ove „ si trovarono quattordici vescovi (eccone „ più del bisogno, poichè sette erano ba- „ stati a Basilea per deporre Eugenio) Da- „ maso fù trovato innocente, e rimanda- „ to assoluto. Si operò con lui in quell' „ istesso modo che operato si sarebbe con „ un altro vescovo. Damaso fù ancora „ giudicato in un altro concilio, ed asso- „ luto.„ (*a*) Rimarcate sempre la gran propensione del nostro autore a togliere dal catalogo de' santi que' che hanno avu-

ta

(*a*) Tom. 4. p. 181.

ta la disgrazia d' incorrere la sua indignazione. Ecco in due parole a che si riduce questo preteso giudizio di Damaso. I Scismatici della fazione di Orsino avevano subornato un' Ebreo apostata per accusare il Papa in un concilio di Roma: il Papa per dissipare la calunnia non isdegnò di giustificarsi. (*a*) S. Pietro si giustificò così innanzi i fedeli circoncisi di Gerusalemme sul rimprovero che gli facevano di aver battezzato Cornelio: si dirà ch' egli abbia subito il loro giudizio?

Ma a chi appartiene il diritto di adunare i concilj generali? Questo diritto appatteneva agl' Imperatori, se si crede al nostro scrittore „ E' incontrastabile dic' e„ gli, che gli otto primi concilj generali „ siano stati convocati dagl' Imperatori. (*b*)

Niente di tutto ciò, Signore; i Papi, e gl' Imperatori sono ugualmente concorsi alla convocazione di questi concilj. Costantino, e il Papa S. Silvestro si unis-

(*a*) Fleury istor. tom. 4. lib. 17. p. 365.
(*b*) Tom. 4. p. 238.

unisconо per convocare quello di Nicea. (a) S. Damaso fà menzione nel suo pontificale del consenso di S. Silvestro.

Teodosio chiamando i vescovi al primo concilio di Costantinopoli, ch' è il secondo concilio generale, invia loro le lettere di convocazione, che S. Damaso gli avea dirette. (b)

Noi leggiamo nelle opere di S. Cirillo la lettera, che il Papa S. Celestino gli aveva diretta per convocare il concilio di Efeso terzo generale.

S. Leone invita l' Imperatore Marciano a congregare i vescovi per giudicare Eutiche. Il Principe giudica bene di differire; il Papa consente a questa dilazione. *Vestris dispositionibus non renitor.* Il concilio si tenne in fatto a Calcedonia, ed è il quarto concilio. Il Papa invia a' vescovi lettere di convocazione. (c)

Quantunque il Papa Vigilio ricusasse di assistere al quinto concilio generale, ch' è il

---

(a) Apud Teod. istor. lib. 5. cap. 9.
(b) S. Leo ep. ad Turbium 93. cap. 17.
(c) Concil. Costantin. 6. gn. act. 18. l' Abbè tom. 6. coll. 10409.

il ſecondo di Coſtantinopoli, aveva dato il ſuo conſenſo alla convocazione di queſto concilio. *Avendo conoſciuto per la dimanda che voi ci fate, ſcriv' egli al Patriarca Eutichio, il deſiderio che voi avete, noi acconſentiamo all' aſſemblea di un concilio per giudicare l' affare dei tre capitoli.*

Il ſeſto concilio generale, terzo di Coſtantinopoli, ſi congregò agl' inviti della ſanta Sede. (*a*)

Adriano primo ſcrive al Patriarca Taraſio ch' egli non averebbe giammai acconſentito alla convocazione di un concilio contro gl' Iconoclaſti, s' egli non foſſe ſtato aſſicurato della ſua fede: *(ſi perſpecta non eſſet mihi, & probe cognita veſtra orthodoſſa fides, nequaquam ad ſynodum convocandam aſſentiremus)* Il concilio ſi congregò a Nicea, ed è il ſecondo di queſta città, ed è il ſettimo generale.

Finalmente Adriano ſecondo ſi eſprime in queſti termini ſcrivendo all' Imperato-

(*a*) Diralis ſagra directa ad Georg. archiep. Conſt.

ratore Basilio sul punto dell' ottavo concilio, ch' è il quarto di Costantinopoli: *Noi vogliamo, che la vostra pietà aduni un concilio numeroso in Costantinopoli, ove presiedano i nostri deputati per prendere cognizioni de' delitti, e delle pene, e per esaminar tutto con una piena libertà.*

Ecco, o Signore, com' è incontrastabile che gli otto primi concilj ecumenici siano stati convocati dagl' Imperatori.

Il nostro autore vuol bene accordare al Papa il diritto di presedere ne' concilj quando vi assisterà personalmente, ma non a' suoi legati anche ne' concilj particolari. In quanto alla confermazione è inaudito (dic' egli) nell' antichità, che i Papi abbiano confermati i concilj. Tutte queste asserzioni sono appoggiate sull' autorità della medesima specie delle prime.

L' autore passa in seguito a farsi il quesito quali siano le prerogative necessariamente annesse al primato del Papa. Risponde ch' è più facile di confutare le pretensioni degli Oltramontani, che di determinare in che consista il primato.

to. *(a)* Io lo credo bene; Perchè, ſupponendo, che il Papa non ha eſſenzialmente, in virtù del ſuo primato, il diritto di aſſoggettare le altre Chieſe a delle leggi di diſciplina, che non ha l' autorità d' ingerirſi nel governo dell' altrui Dioceſi, di giudicare ancora delle cauſe gravi per via di appello, di giudicare i veſcovi, di riſervarſi i caſi i più importanti, di convocare i concilj ecumenici, di confermarli; ſe può egli eſſere giudicato da concilj ancora particolari come gli altri veſcovi: s' egli non può eſercitare alcun potere immediato nelle altrui Dioceſi fuor che in que' caſi di neceſſità, in cui ogn' altro veſcovo potrebb' eſercitarlo: in tale ipoteſi io non vedo troppo bene in che conſiſta queſto primato *di autorità*, e *di giuriſdizione*, che l' autore è ſtato ſul principio forzato di accordare alla ſanta Sede per parlare come i cattolici. Eccovi dunque a che lo riduce; primo al diritto di preſedere a' concilj; ſecondo di pronunciare ſu ciò che han-

(a) Tom. 5. p. 190.

Digitized by Google

no decretato; terzo d' invigilare ſulle azioni altrui; quarto di ammonire, di riprendere, e di far punire (diritto che gli è comune ſecondo l' autore con tutti gli altri veſcovi) quinto al diritto di eſſere avviſato almeno di ciò che intereſſa la religione. Si è coſtumato ancora di ſottometterſi proviſionalmente alle ſue deciſioni ſulla fede, e ſu' coſtumi; o piuttoſto, come dice Gerſone, di niente dire in contrario fino a tanto che la chieſa non riclami (Gerſone inſegna che lo ſi dee, ed ancora ſotto pena di ſcomunica: ecco com' egli ſi ſpiega: *obligat tamen ſubditos ſub pœna excomunicationis talis determinatio* (Papae) *quod non dogmatizent oppoſitum talis determinationis*. Il noſtro autore trova opportuno di modificare il termine). Il Papa deve agire appreſſo i Principi per la convocazione de' concilj. Ma molti de' ſuoi diritti, che l' autore non enuncia, non ſono, che di convenienza. Trovate ora, Signore, ſe voi il potete, queſto primato di giuriſdizione. Teme ancor molto il noſtro

auto-

autore, che i ſovrani Pontefici non concepiſcano tropp' orgoglio, e conclude il ſuo articolo, dicendo loro riſpettoſiſſimamente, che il Papa non s' inſuperbiſca dunque della ſua troppo grande elevatezza (*a*). E ſul timore di dargli troppa vanità è di opinione, che ſi debbano ſopprimere non ſolamente le annate, ma ancora il titolo di capo della Chieſa. (*b*)

Dopo di avere coſí diſpoſto il Pontefice ad aſcoltare con umiltá le accuſe, che ſi hanno contro di Lui, intorno agli aggravj, produce tutti queſti aggravj in tre articoli ben diſtinti: *Ambizione della Corte di Roma*: *Avarizia della Corte di Roma*: *Orgoglio della Corte di Roma*: e finalmente un quarto articolo sú qualche abuſo particolare: ciaſcun articolo provato ben chiaramente da tutti gli autori che hanno parlato degli abuſi della corte di Roma, o da quelli ai quali è piaciuto di dirne male: E voi giudicate bene, o Signo-

(*a*) Tom. 5. p. 199.
(*b*) Ib.

Digitized by Google

re, che nel corso di 17. secoli in cui Roma ha sempre avuti de' nimici non debban mancare delle testimonianze. L' autore le accumula tutte in un fascio, istorici, vescovi, poeti, e dottori; Non vi ha (e persin Pasquino, e Marforio) (*a*) chi non figuri accanto a Matteo di Cracovia, e a S. Bernardo. Vi è un articolo che porta il seguente titolo: *Invettive de' cattolici contro i disordini di Roma*. L' autore ha voluto dire senza dubbio *lagnanze de' cattolici*. Altrimenti l' accusa sembrerebbe tropo sospetta, e il nome di cattolico un poco dubbioso. Egli conta tra questi cattolici la testimonianza del famoso Fozio, la cui astuzia e 'l cui odio contro la santa Sede hanno cagionato lo scisma de' Greci. Marca l' epoca data in cui la corte di Roma (cioè a dire i Papi) hanno cominciato a diviarsi: infelicemente essa non ha incominciato troppo tardi. Egli colloca quest' epoca al tempo del papa Liberio, che viveva alla metà del quarto secolo.

Da-

(*a*) Tom. 5. p. 295.

Damaſo (cioè S. Damaſo) che gli ſuccedette ebbe delle maniere alte. Anche i Papi, che avevano preceduto queſti, non erano ſenza difetti. *Eſſi avevano uno zelo ardente ma poco regolato nel conſervare la purità della fede, e la eſattezza della diſciplina*. Eſſi ſono non pertanto quaſi tutti onorati come ſanti. Confeſſate, Signore, che vi ſarebbe a fare una bella riforma nel noſtro martirologio.

L'autore avea già diſcuſſo freddamente i mezzi che biſognava prendere per giudicare i Papi, allorchè abuſavano della loro autorità. Avea inſinuato che ſi poteva giudicarli ancora in un concilio particolare, come lo fù Damaſo. Il proceſſo verbale è di già tutto ſteſo: non vi reſta che a formare il tribunale, interrogare l'accuſato ſu gli aggravi di accuſa, e pronunciare. Senza dubbio tutte le Chieſe non ſaranno del medeſimo parere. E bene? ogn' una prenderà il ſuo partito *ſecondo la ſua anima, e la ſua coſcienza*, e la Chieſa univerſale anderà come potrà.....

Voi

Voi giudicate bene, Signore, che io non ho preſo a rivelare tutti gli errori, tutte le falſità dell' autore, che procura di ſtordire il lettore con una compilazione indigeſta, che non ha che l' aria di erudizione. Forſe troverete voi ancora che ho troppo inſiſtito ſopra un' opera, che non meritava, che io me ne deſſi pena. Ma io ho creduto che foſſe ben fatto di far conoſcere una volta per tutte con queſto eſempio la ſtrada, che batte queſta folla di autori, che prendendo il tuon della moda s' immaginano di dare del rilievo, e ſupplire a ciò che loro manca dalla banda del genio, e del ſapere prendendo a ſcherno i Pontefici, e i Preti. Io ſono, Signore.

Dai Senſi. 20. Giugno 1787.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Voſtro Umo e Obmo Serv.
Il Priore di A.....

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google